

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

REGIONALI 2005: L'UNIONE SFONDA, LA CASA DELLE LIBERTÀ RIPARA NEL LOMBARDO-VENETO. SI TRATTA DI *CRITICAL ELECTION*?

L'esito delle elezioni regionali dell'aprile 2005 è stato netto quanto inaspettato. L'*Unione democratica* ha conquistato 12 delle 14 regioni chiamate al voto, mentre prima delle elezioni ne governava soltanto sei (TAB. 1). Alla *Casa delle libertà* sono rimaste unicamente Lombardia e Veneto. Malgrado il peso demografico e la rilevanza socio-economica di queste due regioni, il risultato segna per il centro-destra una sconfitta di proporzioni impreviste. Tanto più che lo scorso anno il centro-destra aveva già perduto Friuli-Venezia Giulia e Sardegna. Resta in sella soltanto in Sicilia e Molise (regioni dove si voterà nel 2006). L'Unione però controlla anche la provincia autonoma di Trento ed è vicina ai partiti autonomisti che governano la provincia autonoma di Bolzano e la Valle d'Aosta (Südtiroler Volkspartei e Union Valdôtaine).

Il colore dei governi regionali italiani, insomma, non è mai stato così omogeneo (né mai, dunque, così a sinistra). Quali condizioni e quali numeri hanno determinato questo risultato? Si è trattato oppure no di un'*elezione critica*, tale cioè da modificare strutturalmente gli allineamenti politico-elettorali?

Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale

Come di consueto, anche queste elezioni regionali sono state caratterizzate da un inestricabile intreccio regionale/nazionale.

TAB. 1 – *Il colore politico dei governi regionali prima e dopo le elezioni regionali di aprile 2005.*

	Prima delle elezioni regionali 2005	Dopo le elezioni regionali 2005
<i>Casa delle Libertà</i>	Piemonte	Lombardia
	Lombardia	Veneto
	Veneto	
	Liguria	
	Lazio	
	Abruzzo	
	Puglia	
	Calabria	
<i>Unione Democratica</i>	Emilia Romagna	<i>Piemonte</i>
	Toscana	<i>Liguria</i>
	Marche	Emilia Romagna
	Umbria	Toscana
	Campania	Marche
	Basilicata	Umbria
		<i>Lazio</i>
		<i>Abruzzo</i>
		Campania
		<i>Puglia</i>
	Basilicata	
	<i>Calabria</i>	

Nota: sono indicate in corsivo le regioni dove si è avuta alternanza di governo.

Tale intreccio ha trovato espressione anzitutto nelle (molte) domande della vigilia. L'opposizione (nazionale) di centro-sinistra ha teso a presentare il voto come un pronunciamento degli elettori sul governo Berlusconi o, alternativamente, come un'anticipazione dell'ipotizzato scontro Prodi-Berlusconi per la conquista di Palazzo Chigi. Prodi è stato molto presente nella compagna elettorale, comparando spesso anche nei manifesti murali come una sorta di nume tutelare dei candidati-presidenti dell'Unione democratica. L'obiettivo era avvalorare l'immagine di un Prodi vincente, nuovamente in grado, com'era accaduto nel 1996, di sconfiggere il leader della Casa delle Libertà. Dal canto loro, Berlusconi e i partiti di governo (in particolare Forza Italia) hanno cercato di sottrarsi al gioco della nazionalizzazione del voto regionale, cercando di avvalorare, attraverso una tattica di *disimpegno*, l'interessata tesi della irrilevanza del voto regionale per le sorti del governo nazionale. I centristi dell'UDC e la dirigenza di AN non hanno però nascosto di voler considerare l'esito del voto regionale un importante test dei rapporti di forza all'interno della coalizione. Il loro (non dichiarato) obiettivo era duplice: indebolire l'asse FI-Lega e ridimensionare il peso di Berlusconi nella Casa delle Libertà.

Per partiti e leader del centro-sinistra, il voto regionale doveva fornire una prima risposta sulla bontà delle loro recenti scelte strategiche. La questione coinvolgeva anzitutto il triangolo DS-Prodi-Margherita e l'opportunità di presentare di nuovo, dopo la non brillante prova d'esordio delle europee del 2004, la lista Uniti nell'Ulivo. Il voto regionale, in secondo luogo, avrebbe consentito di valutare il gradimento degli elettori nei confronti del restyling della coalizione. Il centro-sinistra si presentava infatti con la nuova etichetta di Unione democratica e con un nuovo assetto a tre stadi: la Federazione dell'Ulivo (comprendente DS, Margherita, SDI e Repubblicani Europei); il cerchio esterno dell'Ulivo costituito da UDEur, Verdi, PdCI e Italia dei Valori; l'estrema sinistra di Rifondazione Comunista.

L'intreccio regionale/nazionale è stato molto evidente anche nella definizione degli aspetti più importanti dell'offerta elettorale, dalla scelta dei candidati-presidenti alla composizione partitica delle coalizioni. La scelta dei candidati è stata importante soprattutto per il centro-sinistra che si presentava come coalizione sfidante nel maggior numero delle regioni. La scelta dei candidati-presidenti è scaturita da un attento bilanciamento sottoscritto dai leader nazionali dell'Unione, con l'eccezione della Puglia dove il candidato-presidente è stato scelto attraverso elezioni primarie *aperte*. L'impiego di tale criterio era stato sollecitato da Prodi, che lo considerava uno strumento utile a rafforzare la propria posizione e a rafforzare la prospettiva della Federazione. L'aspetto imprevisto è stata la candidatura e il successo del candidato di Rifondazione Nichi Vendola, il quale ha sconfitto l'esponente della Margherita Boccia.

Per quanto riguarda la composizione partitica delle coalizioni, nello schieramento di centro-sinistra le questioni pendenti erano soprattutto due: se e dove presentare la lista Uniti nell'Ulivo; come assicurare la coesione all'Unione. La prima domanda ha trovato una risposta a geografia variabile: lista unitaria in nove regioni; liste partitiche (DS, Margherita, SDI) nelle altre cinque (Piemonte, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria). L'obiettivo della coesione è stato invece raggiunto lavorando sulla composizione della lista di candidati maggioritari e sulla ripartizione dei futuri incarichi dei singoli governi regionali.

Il dibattito sulla composizione delle coalizioni a sostegno dei candidati-presidenti ha impegnato in un difficile negoziato anche i partiti della Casa delle Libertà. Alleanza nazionale e UDC si sono opposte alla necessità di apertura prospettata da Forza Italia. AN ha rifiutato qualsiasi ipotesi di recupero di Alternativa sociale, la lista di estrema destra nata in polemica con AN e guidata da Alessandra Mussolini. L'UDC ha posto il veto a ogni ipotesi di accordo con i radicali di Pannella e Bonino. Dal canto suo, la stessa Forza Italia ha più subito che sostenuto il tentativo di allargare i confini della coalizione attraverso la creazione di liste proporzionali guidate dai presidenti uscenti, temendone i contraccolpi elettorali. Ha così accettato la Lista Storace nel Lazio, la Lista Fitto in Puglia e la Lista Biasotti in Liguria, ma ha impedito ai presidenti uscenti Ghigo e Formigoni di realizzare un progetto analogo in Piemonte e Lombardia.

Quanto ha contato la partecipazione elettorale?

Un risultato come quello delle elezioni di aprile richiede anzitutto un esame della partecipazione elettorale. Ciò per due motivi. Il primo: il livello di partecipazione può essere una grandezza decisiva quando il voto per una carica monocratica (il presidente della giunta regionale) mette capo a una competizione in cui fra eletto e suo più diretto antagonista vi è un piccolo scarto. Il secondo: il livello di partecipazione può essere una grandezza decisiva quando la più ridotta propensione a partecipare tipica di elezioni di secondo ordine (quali le elezioni regionali rispetto) rispecchia una mobilitazione selettiva degli elettori di partiti e schieramenti (ovvero: alta mobilitazione per il centro-sinistra, bassa per il centro-destra). Tutto ciò diventa rilevante quando, come nel nostro caso, si tratta di valutare l'effettiva portata di un risultato che molto sposta dei precedenti equilibri politico-elettorali.

Come si legge nella TAB. 2, sul totale delle 14 regioni la partecipazione al voto è risultata inferiore di qualche decimo di punto rispetto alle regionali del 2000 e di circa 10 punti rispetto alle politiche del 2001. Tra una regione e l'altra le variazioni sono state piuttosto consistenti, secondo tendenze omogenee all'interno delle tre aree geopolitiche indicate nella tabella. Nelle regioni del Sud la caduta di partecipazione è stata minore di quanto non sia accaduto nelle regioni della zona rossa e in quelle del Nord. È stato così sia rispetto alle politiche del 2001, sia rispetto alle regionali del 2000. Rispetto alle precedenti regionali, con l'eccezione della Basilicata (-10,5 punti), al Sud si sono registrate flessioni assai modeste di partecipazione e nel caso di Lazio e Puglia il saldo è stato addirittura positivo.

Cosa indicano tali percentuali? Due aspetti meritano di essere menzionati. Primo: dai dati si trae la conferma che nelle elezioni di secondo ordine al Sud ci si mobilita di più che al Nord. Secondo: ciò è dovuto al numero e alla capacità di mobilitazione dei candidati.

Nelle regioni del Sud i candidati sono stati in media più numerosi che nel Nord e nella zona rossa, soprattutto per effetto dell'assenza di Uniti nell'Ulivo (presente al Sud soltanto nel Lazio e in Basilicata). Sulla falsariga di quanto era già avvenuto nel 2000, anche nel 2005 l'offerta elettorale nelle 14 regioni si è presentata sostanzialmente bipolare nell'arena esecutiva e molto frammentata nell'arena rappresentativa. Il numero di liste collegate ai candidati-presidenti è risultato compreso fra 10 (Umbria) e ben 24 (Lazio) e tre candidati-presidenti di regioni meridionali (Bassolino, Vendola e Storace) erano collegati ciascuno a ben 12 liste.

A contare è stata però soprattutto la maggior capacità di mobilitazione dei candidati. Il fenomeno non è certo nuovo e può essere osservato ponendo a confronto i diversi modi in cui in ciascuna regione gli elettori partecipano all'evento elettorale. La FIG. 1 mostra per ciascuna regione la quota di elettori che ha scelto di adottare l'una o l'altra delle seguenti scelte: l'astensione; il voto non valido; il voto per il solo candidato presidente (voto circoscritto al solo elemento maggiori-

tario del sistema elettorale); il voto di lista con espressione di un voto di preferenza per il consiglio; il voto solo partitico¹. Il panorama si presenta piuttosto differenziato dal punto di vista territoriale. Sul totale delle 13 regioni in cui gli elettori potevano seguire tutti e cinque i corsi d'azione (e dunque non tenendo conto della Toscana, dove la nuova legge elettorale aveva introdotto liste bloccate e dunque eliminata la possibilità di esprimere un voto di preferenza) l'opzione del non voto (astensionismo più espressione di un voto non valido) è stata adottata da un terzo degli elettori (32,3%), voto partitico e voto con espressione di una preferenza per un candidato-consigliere sono stati quasi alla pari (30% contro 29,6%), mentre il voto personalizzato e indirizzato al solo presidente è stato assai più sporadico (8,1% degli elettori).

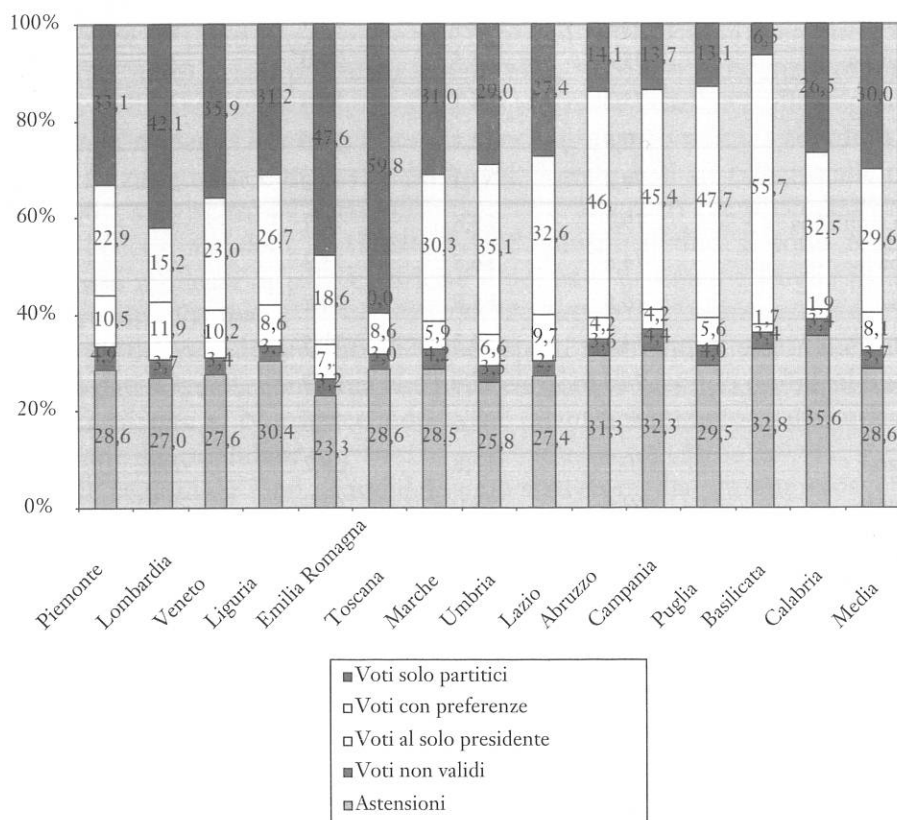
TAB. 2 – *Elezioni regionali 2005: partecipazione elettorale e confronto con le elezioni regionali 2000 e con le elezioni politiche 2001.*

	ER 2000	EP 2001	ER 2005	Δ 2005-2000	Δ 2005-2001
Piemonte	71,6	84,2	71,4	-0,2	-12,8
Lombardia	75,6	86,5	73,0	-2,6	-13,5
Veneto	75,6	85,1	72,4	-3,2	-12,7
Liguria	70,5	82,1	69,6	-0,9	-12,5
<i>Nord</i>	74,3	85,3	72,2	-2,1	-13,1
Emilia Romagna	79,7	88,8	76,7	-3,0	-12,1
Toscana	74,6	86,5	71,3	-3,3	-15,2
Umbria	76,8	85,8	74,2	-2,6	-11,6
Marche	74,3	84,2	71,5	-2,8	-12,7
<i>Zona rossa</i>	76,8	87,0	73,8	-3,0	-13,2
Lazio	71,6	81,6	72,6	+1,0	-9,0
Abruzzo	70,7	77,8	68,7	-2,0	-9,1
Campania	69,4	77,0	67,7	-1,7	-9,3
Puglia	70,1	78,3	70,5	+0,4	-7,8
Basilicata	72,7	75,1	67,2	-10,5	-7,9
Calabria	64,6	70,9	64,4	-0,2	-6,5
<i>Sud</i>	69,8	77,7	69,3	-0,5	-8,4
<i>Media</i>	73,0	82,6	71,4	-1,6	-11,2

¹ Negli ultimi due casi con o senza espressione di voto per un candidato-presidente e, nella prima di tali ipotesi, scegliendo il candidato-presidente collegato al candidato-consigliere e alla lista prescelta oppure un candidato-presidente collegato ad altro schieramento.

Nel caso delle regioni del Sud il quadro ha visto una più consistente espressione del non voto, ma al tempo stesso del voto di preferenza, a fronte di un assai ridotto impiego del voto al solo presidente (al di sotto del 5% degli elettori o poco sopra in 5 regioni su 6, utilizzato da meno di due elettori su 100 in Basilicata e in Calabria) e di decisamente più modeste mobilitazione e strutturazione del voto esclusivamente partitiche. Nelle regioni del Sud, insomma, si è andati a votare meno che nella zona rossa o nelle regioni del Nord, ma quando ci si è recati alle urne lo si è fatto per votare i candidati alla carica di consigliere. In Basilicata e in Calabria, ad esempio, l'espressione del voto di preferenza è giunta quasi a saturazione, con un rapporto fra preferenze espresse e voti validi per il consiglio ormai prossimo al 90% (si veda la TAB. 3, dalla quale emerge peraltro una generalizzata crescita del voto di preferenza).

FIG. 1 – Elezioni regionali 2005. Distribuzione % dell'elettorato secondo le diverse modalità di partecipazione.



Fonte: elaborazioni proprie su dati dell'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana.

Nota: i valori medi sono relativi a 13 regioni su 14, poiché escludono la Toscana, la cui nuova legge elettorale ha cancellato i voti di preferenza.

TAB. 3 – *Elezioni regionali (1995-2005): indice di preferenza per regione (preferenze espresse/voti validi proporzionali).*

	2005	2000	1995
Piemonte	41,3	34,4	16,8
Lombardia	26,6	23,9	11,6
Veneto	39,1	33,4	16,3
Liguria	46,2	41,6	26,3
Emilia Romagna	28,2	22,4	11,1
Toscana	-	28,6	15,4
Umbria	55,7	51,2	30,7
Marche	49,5	44,6	28,6
Lazio	54,7	47,0	26,6
Abruzzo	78,9	73,1	46,3
Campania	76,9	70,6	46,4
Puglia	79,6	69,8	41,0
Basilicata	89,6	85,8	63,4
Calabria	87,4	82,3	61,5
<i>Media</i>	<i>47,6</i>	<i>44,2</i>	<i>25,2</i>

La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo

Come si è detto il voto ha ridisegnato la geopolitica delle regioni italiane. La Casa delle Libertà ha infatti ceduto all'Unione ben sei governi regionali, in cinque casi a seguito della sconfitta del Presidente di giunta uscente (TAB. 4).

TAB. 4 – *Elezioni regionali 2005: l'elezione del presidente di giunta e il fattore incumbency.*

	Presidente uscente	ricandidato	rieletto	Nuovo Presidente
Piemonte	Ghigo (FI)	Sì	No	Bresso (DS)
Lombardia	Formigoni (FI)	Sì	Sì	
Veneto	Galan (FI)	Sì	Sì	
Liguria	Biasotti (Ind.—FI)	Sì	No	Burlando (DS)
Emilia Romagna	Errani (DS)	Sì	Sì	
Toscana	Martini (DS)	Sì	Sì	
Umbria	D'Ambrosio (Ind.—DS.)	No		Spacca (Margherita)
Marche	Lorenzetti (DS)	Sì	Sì	
Lazio	Storace (AN)	Sì	No	Marrazzo (Ind.)
Abruzzo	Pace (AN)	Sì	No	Del Turco (SDI)
Campania	Bassolino (DS)	Sì	Sì	
Puglia	Fitto (FI)	Sì	No	
Basilicata	Bubbico (DS)	No		De Filippo (Margherita)
Calabria	Chiaravalloti (Ind.—FI)	No		Loiero (Margherita)

Tre principali evidenze hanno caratterizzato la struttura della competizione maggioritaria. Secondo un grado decrescente di generalità, la prima evidenza è la confermata bipolarizzazione della competizione. Tredici Presidenti su 14 sono stati eletti con la maggioranza assoluta dei voti maggioritari. Nessun “terzo cartello” è stato in grado di inserirsi in modo significativo nella contesa fra i due schieramenti maggiori e soltanto due di essi (la candidatura di Rifondazione comunista in Toscana col 7,3% dei voti validi e la candidatura autonomista dell'imprenditore Giorgio Panto _ Progetto NordEst _ nel Veneto col 6% dei voti validi) sono riusciti a ottenere seggi nel Consiglio.

Quando lo si confronta con le elezioni regionali del 2000, ed è questa la seconda evidenza, il risultato dei cartelli maggioritari presenta lo stesso segno in tutte le regioni: ovunque negativo per la Casa delle Libertà, sempre positivo per l'Unione (TAB. 5). La graduatoria delle perdite e dei guadagni, inoltre, non presenta una specifica connotazione territoriale, né una relazione con la collocazione al governo o all'opposizione. L'Unione, ad esempio, consegue i migliori risultati in tre regioni dov'era all'opposizione, due al Nord (Piemonte e Lombardia) e una al Sud (Calabria). È però in crescita anche dov'era al governo (circa 8 punti in più in Toscana e nelle Marche). La Casa delle Libertà registra le sue perdite più consistenti al Sud (ma anche in Lombardia e in Toscana), soprattutto in Calabria, dove governava, e in Campania, dov'era invece all'opposizione.

TAB. 5 – *Elezioni regionali, voto maggioritario: scarti percentuali fra centro-destra e centro-sinistra nel 2005 e nel 2000.*

	Δ 2005-2000		Δ CD-CS	
	CD	CS	2000	2005
Piemonte	-4,7	11,4	12,3	-3,8
Lombardia	-8,6	11,7	31,0	10,6
Veneto	-4,3	4,2	16,7	8,2
Liguria	-4,2	6,6	4,8	-6,0
Emilia Romagna	-5,1	6,2	-16,2	-27,5
Toscana	-7,2	8,2	-9,2	-24,6
Umbria	-5,6	7,8	-5,7	-19,1
Marche	-5,6	6,6	-17,2	-29,4
Lazio	-3,9	3,9	5,3	-3,3
Abruzzo	-8,7	9,3	0,4	-17,5
Campania	-9,8	7,4	-10,0	-27,2
Puglia	-4,7	6,4	10,5	-0,6
Basilicata	-6,3	3,9	-28,1	-38,2
Calabria	-10,1	10,3	1,1	-19,3
<i>Totale</i>	-6,8	+7,6	+6,1	-8,3

Sconfitte e successi, tuttavia, non sono tutti uguali fra loro. Per capire in quali regioni l'avanzamento dell'Unione e il declino della Casa delle Libertà sono stati di maggiore rilevanza (e avranno dunque, probabilmente, più solide conseguenze) è utile osservare di nuovo la TAB. 5. Le variazioni percentuali che ciascuno schieramento ha fatto registrare rispetto alle elezioni regionali precedenti e l'evoluzione del margine percentuale che in ciascuna regione separa il candidato presidente di centro-destra dal candidato-presidente di centro-sinistra forniscono alcune risposte a questa domanda. Il successo dell'Unione e la sconfitta della Casa delle Libertà, ed è questa la terza evidenza della competizione maggioritaria, sono stati particolarmente consistenti soprattutto al Sud, in particolare in Campania, Abruzzo e Calabria, e poi in Lombardia e in Toscana. In Campania la struttura della competizione maggioritaria è analoga a quella esistente in Emilia Romagna. In Toscana (ma anche nelle Marche) la distanza tra Unione e Casa delle Libertà diventa nuovamente incolmabile mentre nel 2000 si era ridotta a 9 punti (e a meno di 6 nelle Marche). In Lombardia il risultato maggioritario non mette a repentaglio il dominio della Casa delle Libertà, ma lo rende assai meno solido (gli oltre 30 punti di vantaggio del 2000 si sono ridotti infatti nel 2005 a 10,6). La TAB. 5 indica inoltre che in alcune regioni, soprattutto nel Lazio, ma anche in Puglia e in Piemonte, oltre che sorprendente il risultato del voto maggioritario è stato anche accidentale.

Nel complesso si è trattato di uno spostamento di voti che ha modificato in modo significativo i rapporti di forza fra centro-destra e centro-sinistra. Come si può osservare nella TAB. 6, nella competizione maggioritaria (voto per i presidenti regionali) l'Unione sopravanza la Casa delle Libertà di oltre due milioni di voti, pari a oltre 8 punti percentuali (un vantaggio superiore a quello che la Casa delle Libertà aveva registrato nelle regionali del 2000).

Il centro-sinistra sopravanza il centro-destra anche nella competizione proporzionale (voto per i Consigli regionali). Si tratta di un fenomeno nuovo. Dal 1994 in avanti, infatti, i partiti di centro-destra hanno costantemente goduto di un vantaggio rilevante nell'arena proporzionale (vantaggio che ha consentito al centro-destra di minimizzare i costi del suo scarso rendimento nell'arena maggioritaria). Nelle 14 regioni dove si è votato i due schieramenti erano sostanzialmente alla pari alle elezioni europee del 2004, mentre nell'aprile 2005 i partiti dell'Unione conseguono quasi due milioni di voti in più dei partiti della Casa delle Libertà.

TAB. 6 – Elezioni regionali 2005: voto maggioritario e proporzionale per la Casa delle Libertà e l'Unione Democratica a confronto.

	ER 2005	EE 2004	EP 2001	ER 2000	
<i>Voto maggioritario:</i>					
Unione democratica					
	voti	14.687.771	----	15.512.881	12.478.006
	%	52,1		49,0	44,5
Casa delle Libertà					
	voti	12.368.938	----	14.333.620	14.191.869
	%	43,8		45,2	50,6
<i>Voto proporzionale:</i>					
<i>liste collegate:</i>					
Unione democratica					
	voti	12.958.189	12.198.805	14.249.102	11.021.918
	%	52,2	43,7	45,0	43,8
Casa delle Libertà					
	voti	11.147.789	12.021.447	15.607.849	13.141.616
	%	44,9	43,1	49,3	52,2

Nota: il dato del 2001 si riferisce alla Camera dei deputati (rispettivamente scheda maggioritaria e scheda proporzionale).

Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo

Se il risultato della competizione maggioritaria è decisivo perché da esso derivano la guida e il colore dei governi regionali, il risultato del voto proporzionale consente di misurare il peso specifico dei singoli partiti e i rapporti di forza all'interno di ciascuno schieramento. Da questo punto di vista le elezioni regionali del 2005 hanno fornito indicazioni molto significative. Per poterle cogliere con chiarezza le TABB. 7 e 8, da leggere insieme, presentano un fitto quadro di cifre che consente di collocare il risultato proporzionale dei principali partiti in una tendenza temporale.

I risultati più importanti sono stati senza dubbio quelli di Uniti per l'Ulivo e di Forza Italia. Nelle nove regioni dov'era presente, Uniti per l'Ulivo è stata la lista più votata, con un risultato spesso migliore di quello raggiunto alle europee del 2004. Forza Italia è risultata invece in declino verticale. Ha perso sei punti rispetto alle precedenti elezioni regionali (quasi 10 rispetto alle politiche del 2001) e superato il 20% dei voti validi soltanto in Lombardia, Piemonte e Veneto (regioni dove nel 2000 oltrepassava il 30%). Nel 2000 Forza Italia era il primo partito in 9 regioni; dopo il voto del 2005 ha mantenuto il primato soltanto in Piemonte (22,4%) e in Puglia (con un modesto 17,8%).

L'esito del voto proporzionale ha modificato sensibilmente i rapporti di forza fra i partiti della Casa delle Libertà (TAB. 7). Dopo il voto il peso di Forza Italia è risultato inferiore a quello della somma dei suoi alleati. Alla sconfitta di Forza Italia ha corrisposto la battuta d'arresto di Alleanza nazionale e la tenuta di Lega e UDC. La Lega è cresciuta in Lombardia, nel Veneto, in Emilia Romagna. I risultati ottenuti nelle regioni del Sud hanno proiettato l'UDC a una media nazionale del 6% (malgrado nella roccaforte siciliana non si sia votato). In tali condizioni la Casa delle Libertà è destinata inevitabilmente a perdere coesione e a divaricarsi lungo una dimensione territoriale di conflitto: l'assetto del 2001, con Forza Italia in grado di disciplinare e dare connotazione nazionale alla coalizione, appare ormai decisamente alle spalle.

TAB. 7 – *Il voto ai partiti di centro-destra per regione (elezioni regionali 2005 e 2000, elezioni europee 2004, elezioni politiche 2001) (% voti validi).*

	Forza Italia				AN				Lega Nord				UDC				Liste del Presidente ¹
	ER 00	EP 01	EE 04	ER 05	ER 00	EP 01	EE 04	ER 05	ER 00	EP 01	EE 04	ER 05	ER 00 ²	EP 01	EE 04	ER 05	ER 05
Piemonte	30,8	32,0	22,2	22,4	11,9	9,2	8,8	9,5	7,6	5,9	8,2	8,5	4,5	2,2	5,0	4,6	
Lombardia	33,9	32,3	25,7	26,0	9,7	8,6	7,2	8,7	15,5	12,1	13,8	15,8	4,0	2,1	3,6	3,8	
Veneto	30,4	32,0	24,6	22,7	9,8	8,5	9,0	8,1	12,0	10,2	14,1	14,7	6,8	3,2	5,0	6,4	
Liguria	27,3	29,3	22,3	19,7	10,2	9,3	8,9	7,1	4,3	3,9	4,1	4,7	4,4	2,1	3,6	3,3	8,7
Emilia Romagna	21,2	23,8	19,8	18,2	11,4	9,7	8,4	8,9	3,3	2,6	3,4	4,8	3,7	2,3	2,8	3,9	
Toscana	20,3	21,7	17,8	17,2	14,9	13,0	10,9	10,9	0,6	0,6	0,8	1,3	4,2	2,3	3,3	3,7	
Umbria	19,6	24,9	19,1	18,0	16,2	14,6	12,7	12,9	0,3		0,9	0,9	8,4	4,2	5,7	7,2	
Marche	18,6	21,5	17,7	15,8	15,5	17,0	13,6	13,7	0,3		0,6		4,7	2,5	4,4	4,8	
Lazio	21,5	26,4	17,5	15,4	23,1	20,4	18,4	16,9		0,1	0,2		6,7	2,7	7,1	7,8	7,0
Abruzzo	19,3	29,1	20,3	16,0	12,8	14,8	15,1	11,2				0,3	10,9	5,5	8,5	8,4	
Campania	20,9	33,8	19,5	11,9	11,2	13,1	13,2	10,6				0,4	8,5	3,3	7,0	6,7	
Puglia	28,7	30,2	20,4	17,8	15,5	15,3	16,0	12,1				0,2	6,2	3,9	8,1	7,8	9,1
Basilicata	13,2	25,6	15,2	12,7	6,0	9,3	13,4	6,5				0,4	7,7	--	5,5	7,9	
Calabria	18,3	25,7	13,0	10,0	10,4	15,1	15,5	9,9				0,3	13,5	5,4	9,6	10,4	2,5
Totale	25,5	29,0	21,4	19,5	12,9	12,1	11,6	11,0	5,0	4,3	5,6	5,8	6,1	2,9	5,4	6,1	

¹ Si tratta delle liste: "Lista Sandro Biasotti", "Lista Storace", "Puglia prima di tutto" e "Con Abramo".

² Per il 2000 la percentuale di riferisce a CCD-CDU.

Malgrado il risultato positivo, il voto proporzionale ha prodotto conseguenze problematiche anche dentro l'Unione democratica, soprattutto per due ragioni. La prima investe la Federazione dell'Ulivo. La lista Uniti per l'Ulivo ha ottenuto un buon risultato (pur se inferiore al risultato ottenuto da DS, Marghe-

rita e SDI alle elezioni politiche del 2001). I partiti della Federazione hanno ottenuto però un risultato non meno positivo in Piemonte e nelle regioni del Sud dove la lista unitaria non era presente (TAB. 8). Il dilemma competitivo (lista unitaria sì, lista unitaria no) è destinato dunque a riproporsi, anche perché esso si lega alla lotta per il primato di schieramento fra DS e Margherita. Come si è visto (TAB. 4), l'amplessissimo successo dell'Unione ha assicurato ai DS la guida di sette regioni contro tre soli presidenti della Margherita. I DS, inoltre, sono risultati in ripresa in Piemonte, dove pesano il doppio della Margherita, e hanno sorpassato la Margherita in Puglia.

TAB. 8 – *Il voto ai partiti di centro-sinistra per regione (elezioni regionali 2005 e 2000, elezioni europee 2004, elezioni politiche 2001) (% voti validi).*

	Forza Italia				AN				Lega Nord				UDC				Liste del Presidente ³
	ER 00	EP 01 ¹	EE 04	ER 05	ER 00	EP 01	EE 04	ER 05	ER 00 ²	EP 01	EE 04	ER 05	ER 00	EP 01	EE 04	ER 05	ER 05
Piemonte			29,0		17,7	15,5		20,1	7,9	15,1		10,4	5,5	5,9	6,6	6,4	
Lombardia	22,1	27,6	26,3	27,1									6,3	5,6	5,6	5,7	
Veneto	27,4	26,7	26,7	24,3									3,0	3,9	3,9	3,5	
Liguria	35,3	36,9	39,0	34,3									6,5	5,9	6,2	6,6	4,4
Emilia Romagna	46,0	45,8	43,0	48,1									5,8	5,5	6,3	5,7	
Toscana	45,1	45,4	41,7	48,8									6,7	6,9	2,1	8,2	
Umbria	40,7	38,6	35,9	40,1									6,5	5,7	1,9	6,3	
Marche	45,4	39,9	35,9	45,4									7,5	7,7	1,9	9,3	
Lazio	31,9	34,3	31,6	27,1									5,4	5,2	2,4	5,9	6,7
Abruzzo			28,8		20,2	17,4		18,6	14,7	11,5		16,8	4,2	5,5	2,2	4,9	
Campania			31,3		14,2	14,3		15,3	18,7	12,1		16,0	3,8	4,8	1,2	4,1	
Puglia			28,9		15,7	12,9		16,6	13,7	16,1		9,7	3,6	4,7	1,7	5,0	
Basilicata	49,5	38,5	33,3	38,9									3,5	4,5	1,5	4,7	
Calabria			27,2		14,3	17,9		15,5	13,4	10,7		14,5	3,0	5,4	0,9	5,1	
Totale	33,5	35,6	32,8 ⁴	34,0	15,9	15,0		16,3	14,0	13,7		13,1	5,1	5,3	3,8	5,6	

¹ Per il 2001 la percentuale si riferisce a DS+Margherita+ 50% del voto del Girasole (alleanza fra SDI e Verdi; nel 2005 soltanto lo SDI ha fatto parte di Uniti nell'Ulivo).

² Per il 2000 la percentuale si riferisce a Democratici+PPI+Rinnovamento Italiano.

³ Si tratta delle liste: "Insieme con Bresso", "Gente di Liguria per Burlando" e "Lista civica Marrazzo".

⁴ La media è calcolata sulle 9 regioni in cui era presente la lista Uniti nell'Ulivo.

Nelle tre regioni a liste separate i due maggiori partiti della Federazione sono risultati invece impegnati in un testa a testa. Un ottimo risultato, superiore al 4%, vi ha ottenuto anche lo SDI, soprattutto in Abruzzo dove ha eletto il suo unico presidente.

La seconda questione concerne il rapporto tra Federazione dell'Ulivo e fianco sinistro dell'Unione. Le elezioni regionali hanno premiato anche Rifondazione comunista (TAB. 7). Il voto proporzionale ha consolidato la consistenza del partito, il cui profilo elettorale si è presentato piuttosto compatto (RC è risultata al di sotto del 4% soltanto nel Veneto). La presidenza della Puglia, d'altro canto, ha proiettato Rifondazione nell'inedita dimensione di partito di governo. L'evoluzione governativa, che corrisponde alla linea del segretario Bertinotti, è però duramente contestata all'interno del partito. Rischia inoltre di entrare in rotta di collisione con lo spazio politico-elettorale dei partiti contigui (i Verdi e il PdCI), i quali potrebbero essere tentati da una linea di scavalco a sinistra sui temi socio-economici o di politica estera.

Elezioni critiche?

Riepilogando, dunque, come si è prodotta dunque la sconfitta del centro-destra? E qual è il significato del successo del centro-sinistra? E, soprattutto, il risultato di aprile presenta caratteristiche tali da farlo ritenere critico nel senso di Key?

Da quanto detto fin qui la risposta alla terza domanda sembra dover essere negativa. Per tre ragioni. In primo luogo, il terremoto scaturito dalle regionali 2005 è stato più politico che elettorale. Le tre regioni che hanno fatto il risultato, ovvero Piemonte, Lazio e Puglia, sono infatti state conquistate dall'Unione per un pugno di voti. In secondo luogo, dal punto di vista elettorale, si è trattato di spostamenti che risentono della natura di elezioni di secondo ordine propria delle elezioni regionali e dunque, ad esempio, del peso del fattore partecipazione e delle caratteristiche che esso assume in questo tipo di elezione. Di conseguenza, e in terzo luogo, la traduzione dell'esito elettorale regionale in voto politico non può essere data per scontata e dipenderà da numerosi fattori intervenienti, in particolare il diverso sistema elettorale e la struttura dell'offerta politica.